

# Shintō ed ecologia: rapporto effettivo o *greenwashing*?

Michele Rigodanzo

## Introduzione

Nel 1967 Lynn White<sup>1</sup> pubblicò *The Historical Roots of Our Ecological*, un articolo che avrebbe dato vita ad un dibattito protrattosi fino alla contemporaneità. Lì White attribuiva la crisi ecologica che in quei giorni stava dimostrando per la prima volta la sua potenza al pensiero giudaico cristiano che, al contrario delle religioni antiche e di quelle sviluppatesi in Asia, prevede la dominazione dell'uomo sulla natura<sup>2</sup>. Pubblicare un testo simile in quel determinato periodo storico significava dare credito alle fascinazioni New Age dei gruppi giovanili di controultura statunitensi di allora, i quali spesso rigettavano il Cristianesimo per abbracciare pratiche religiose e spirituali più "orientali"<sup>3</sup>, in quanto percepite come meno dogmatiche e più inclusive; ad esempio, i beatnik<sup>4</sup> si dichiaravano particolarmente attratti dal Buddhismo Zen<sup>5</sup>.

La fascinazione euroamericana per queste nuove idee "orientali" venne successivamente fatta propria anche dallo Shintō. Negli ultimi decenni, lo Shintō ha enfatizzato sempre più le proprie caratteristiche ecologiste ed ambientaliste con una rappresentazione auto-orientalista, riuscendo in parte a superare la fama di religione che aveva fornito la struttura ideologica all'imperialismo giapponese e ricavandosi una nuova identità di religione di pace e armonia dell'uomo con la natura.

## Paradigmi antichi e moderni

Per costruire la nuova narrazione di uno Shintō di pace, è stato adottato quello che con le parole di Thomas Khun potremmo definire un cambio di paradigma all'interno di questa tradizione religiosa<sup>6</sup>. Aike P. Rots nel suo *Shinto, Nature and Ideology in Contemporary Japan: Making Sacred Forests* identifica sei paradigmi con riferimento allo Shintō: il primo è il paradigma imperiale, ovvero l'interazione tra il nuovo Stato-Nazione e lo Shintō, il quale dopo la separazione dal Buddhismo venne adattato alla categoria di religione (*shūkyō*), portando successivamente alla costruzione di

---

<sup>1</sup> Famoso medievista statunitense.

<sup>2</sup> Lynn WHITE, "The Historical Roots of Our Ecological Crisis", *Science*, 155, 3767, 1967, p. 1206.

<sup>3</sup> Categoria storica, indefinita e portatrice di visioni orientaliste.

<sup>4</sup> Appartenenti alla Beat Generation, un movimento letterario e culturale sviluppatosi negli Stati Uniti negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo.

<sup>5</sup> Sean NEGUS, "The Intersection of Buddhism and the Beat Generation", *Empty Mirror Books*, 18/05/2017, <https://www.emptymirrorbooks.com/beat/buddhism-and-the-beat-generation>, consultato il 06/05/2022.

<sup>6</sup> Thomas S. KUHN. *The Structure of Scientific Revolutions*. [2d ed., enl., University of Chicago Press, 1970, pp. 84-85.

quello che sarà poi definito Shintō di Stato e alla centralità dell'imperatore<sup>7</sup>. Il secondo paradigma è quello etnico, il quale prevede una visione dello Shintō come tradizione primordiale giapponese storica: lo Shintō non sarebbe solo una mera religione, ma l'essenza stessa della nazione giapponese (concetto che viene destoricizzato, passando in un piano non ben definito), vista come soggetto unitario al cui interno vengono negate le diversità storiche, rimarcando l'unicità dello Shintō rispetto a qualsiasi altra tradizione religiosa<sup>8</sup>. Il terzo paradigma è quello locale che si rifà agli studi di Yanagita Kunio (1875-1962), il quale afferma che l'essenza dello Shintō non sia tanto nell'ideologia quanto più nelle pratiche rurali, che ritiene immutate dall'antichità<sup>9</sup>. Questi primi tre paradigmi possono essere ritenuti responsabili del fatto che lo Shintō di Stato divenne lo strumento ideologico volto a giustificare ed incoraggiare l'imperialismo giapponese in Asia. L'unione dei paradigmi imperiale, etnico e locale hanno infatti contribuito allo sviluppo di ideologie nazionaliste, militariste ed etnocentriche e dunque alla giustificazione di pratiche coloniali e imperialiste.

Vi sono poi altri tre paradigmi identificati da Rots: universale, spirituale e ambientalista. Il paradigma universale riconosce che, sebbene lo Shintō sia nato in Giappone, ha tutte le caratteristiche per divenire una *world religion* (una religione con richiamo e applicabilità universali); questa visione ad oggi risulta più marginale rispetto al paradigma etnico o locale, tuttavia è ancora un'importante sottocorrente nello Shintō contemporaneo<sup>10</sup>, anche perché presentandosi come universalizzabile lo Shintō può espandere la propria influenza culturale fuori dal Giappone, costruendo una serie di alleanze strategiche per riabilitarsi come religione dell'armonia. Il paradigma spirituale si basa sull'assunto che lo Shintō non possa essere oggetto di indagine storica, in quanto religione non-razionale, alogica, non-discorsiva, che si può conoscere solo esperienzialmente e si basa puramente sul coinvolgimento della sfera emozionale<sup>11</sup>. Rots sostiene che la fusione del paradigma spirituale e di quello etnico possa portare allo sviluppo del mito orientalista dell'incomunicabilità dello Shintō agli stranieri che, in quanto estranei, non sarebbero in grado di esperire autenticamente lo Shintō<sup>12</sup>. L'ultimo paradigma che Rots identifica è quello ambientalista, il quale si può ritrovare anche nei discorsi ufficiali di rappresentanti del Jinja Honchō, l'Associazione dei santuari shintō. Ad esempio nel 2014 l'allora presidente Tanaka Tsunekiyo affermò che lo Shintō vede uomo e natura come un corpo solo (*dōtai*), dato che gli stessi uomini fanno parte della natura<sup>13</sup>; lo Shintō riverisce la natura,

---

<sup>7</sup> Aike P. ROTS, *Shinto, Nature and Ideology in Contemporary Japan Making Sacred Forests*, London, Bloomsbury Academic, 2017, p. 31.

<sup>8</sup> ROTS, *Shinto, Nature and Ideology...*, cit., pp. 36-37.

<sup>9</sup> Ivi, p. 38.

<sup>10</sup> ROTS, *Shinto, Nature and Ideology...*, cit., p. 39.

<sup>11</sup> Ivi, p. 42.

<sup>12</sup> Ivi, p. 43.

<sup>13</sup> ROTS, *Shinto, Nature and Ideology...*, cit., p. 65.

fondamento dello Shintō stesso, che è quindi profondamente interessato alla preservazione dell'ambiente naturale<sup>14</sup>. Lo Shintō avrebbe dunque un messaggio per l'umanità, la quale dovrebbe ritornare a vivere in armonia con la natura<sup>15</sup>. Tanaka, tuttavia, non specifica cosa intenda per “vivere in armonia con la natura”.

### **Nuove narrazioni**

Per rafforzare la credenza che lo Shintō sia intrinsecamente ambientalista spesso si prendono ad esempio le *Chinju no Mori*, foreste sacre che circondano i santuari shintō. Il discorso su queste foreste le vuole chiaramente demarcate (e dunque in uno spazio assolutamente sacro e chiaramente non profano), di origine naturale (non piantate) e costituite da flora nativa a foglia larga; ma in realtà molte di queste foreste sono composte da conifere piantate o ripiantate in epoca moderna o premoderna<sup>16</sup>. Lo stesso termine *Chinju no Mori* è interessante anche da un punto di vista semantico: in giapponese esiste una parola, *hayashi*, che significa “foreste piantate”, mentre *mori* si riferisce alle foreste “naturali”<sup>17</sup>; dunque le *Chinju no Mori* per definizione sarebbero di origine naturale e non artificiale<sup>18</sup>, non dovrebbero dunque essere dei giardini, anche se sostenere che tutte le foreste dei santuari siano di origine naturale e non piantate da mani umane risulta particolarmente difficile<sup>19</sup>.

Le *Chinju no Mori* tuttavia non sono solo foreste ma hanno assunto un nuovo significato simbolico, rappresentando da un punto di vista spirituale, ecologico e culturale la continuità con un passato ancestrale immaginato; le foreste non sono più solo un luogo fisico, ma anche un centro comunitario che produce coesione sociale e un senso di appartenenza ad un luogo. Non è un caso che le *Chinju no Mori*, considerato il loro significato simbolico, abbiano assunto una maggiore importanza nello Shintō contemporaneo rispetto al passato, con nuove valenze ideologiche alla cui costruzione partecipano anche i sacerdoti dei santuari e i fedeli<sup>20</sup>.

Queste foreste, in quanto sacre, non dovrebbero essere distrutte e sono dunque soggette a una protezione speciale; tuttavia, considerato che storicamente vi è stata la necessità di proteggere solo alcune foreste, si denota come il paradigma ambientalista non sia effettivamente un qualcosa di intrinseco alla popolazione giapponese<sup>21</sup>. In particolare durante il XX secolo, il fatto di essere “sacre”

---

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Aike P. ROTS, “Sacred Forests, Sacred Nation: The Shinto Environmentalist Paradigm and the Rediscovery of ‘Chinju No Mori’”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 42, 2, 2015, p. 218.

<sup>17</sup> ROTS, *Shinto, Nature and Ideology...*, cit., pp. 92-93.

<sup>18</sup> Ivi, p. 93.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> ROTS, “Sacred Forests, Sacred Nation...”, cit., p. 219.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 219-220.

non ha consentito ad alcune *Chinju no Mori* di essere risparmiate dalla distruzione per far spazio alla costruzione di opere pubbliche. Solo in alcuni casi sacerdoti e volontari sono riusciti a organizzare movimenti di opposizione per salvare santuari e foreste sacre<sup>22</sup>, formando anche delle alleanze inusuali, come nel caso del Shishigaguchi Suwa Jinja, nella prefettura di Yamagata, dove il sacerdote del santuario, Sakurai Takashi, riuscì ad opporsi alla costruzione di un'opera che avrebbe portato alla distruzione della *Chinju no Mori* locale grazie ad un'alleanza con la sezione del partito comunista locale,<sup>23</sup> la cui opposizione all'istituzione imperiale, e dunque tangenzialmente anche allo Shintō, è nota. Inizialmente Sakurai venne accusato di essere un comunista (e dunque fuori dalla comunità shintō), per poi, anni dopo, essere pubblicamente lodato da Tanaka per il suo lavoro innovativo, tanto da essere invitato nel 1997 alla famosa conferenza dell'università di Harvard "Shintō and Ecology"<sup>24</sup>.

Non sempre però l'opposizione alla costruzione di opere ha avuto successo per i santuari, le loro foreste sacre e i sacerdoti che le amministrano: ad esempio nel 2004 a Kaminoseki, nella prefettura di Yamaguchi, un sacerdote shintō si oppose alla cessione dei terreni del suo santuario per la costruzione di una centrale nucleare, in quanto ritenuta pericolosa per l'ambiente e per la vita umana, mentre i membri del capitolo del santuario erano favorevoli alla costruzione. Della questione si interessò anche il Jinja Honchō, che fece pressione sul sacerdote affinché si dimettesse; così avvenne la vendita dei terreni alla società responsabile della costruzione del nuovo impianto nucleare<sup>25</sup>. Queste idiosincrasie dimostrano come il Jinja Honchō sia ambivalente nell'implementare effettivamente il paradigma ambientalista, se non addirittura pronto ad attuare una politica opportunistica che lo potrebbe portare a essere accusato di *greenwashing*<sup>26</sup>.

I cambi di paradigma praticati nell'auto-narrazione dello Shintō sono stati tuttavia particolarmente efficaci: ormai i sacerdoti shintō hanno poche o nessuna connessione con lo Shintō di Stato, mentre hanno fatto propria la triplice importanza – ecologica, socioculturale e morale – che si attribuisce alle *Chinju no Mori*, utilizzando il nuovo paradigma ambientalista shintō<sup>27</sup>, tanto che anche per la propria comunità di riferimento vengono spesso organizzate attività a favore dell'ambiente come la cura delle foreste, progetti educativi e la raccolta di rifiuti<sup>28</sup>. Queste attività, soprattutto quella di cura delle foreste, servono non solo a preservare o migliorare le foreste dei santuari e il loro ecosistema,

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 220.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Ivi, p. 224.

<sup>25</sup> Ivi, p. 221.

<sup>26</sup> Ecologismo di facciata, pratica effettuata da aziende ed organizzazioni volta a costruire un'immagine ecologista di sé, quando poi nella realtà non si fa nulla per l'ambiente o lo si danneggia attraverso i propri processi produttivi.

<sup>27</sup> ROTS, "Sacred Forests, Sacred Nation...", cit., pp. 221-222.

<sup>28</sup> Ivi, p. 222.

ma anche a ricostruire uno spirito comunitario e a tramandare la cultura tradizionale e i suoi valori<sup>29</sup>, anche perché queste attività hanno un impatto ambientale molto limitato e dunque, più che a contribuire all'ambiente in sé, contribuiscono a trasformare lo Shintō, anche solo nell'immaginario comune<sup>30</sup>, andando a cementare la narrazione che lo Shintō fa di sé come religione che può salvare il mondo perché intrinsecamente ecologista<sup>31</sup>.

## Conclusione

Affermare dunque che lo Shintō e di conseguenza il Giappone siano intrinsecamente ambientalisti, avendo introiettato il paradigma ambientalista, risulta molto problematico: basti pensare che in Giappone vi è uno dei peggiori debiti ecologici del pianeta<sup>32</sup>.

Il Giappone risulta essere effettivamente una nazione di foreste, visto che il 68.4% della sua superficie è coperta da esse<sup>33</sup>, tuttavia il proclamato amore per le foreste non è rivolto a tutte le foreste della Terra ma solo alle proprie. Basti pensare che fino a pochi decenni fa il Giappone era uno dei maggiori importatori di legname proveniente da foreste tropicali, e solo a partire dagli anni Ottanta del XX secolo questa tendenza ha cominciato ad invertirsi<sup>34</sup>. Attorno a quegli anni si è inoltre sviluppato uno studio più intensivo delle tematiche ambientaliste in ambito religioso, culminato con le conferenze "Religions of the World and Ecology" tenutesi tra il 1996 e il 1998 al "The Center for the Study of World Religions at Harvard University", in cui venne esposto come alcune tra le maggiori religioni globali si approcciano all'ecologia o se al loro interno hanno elementi che le fanno tendere verso l'ambientalismo<sup>35</sup>; al seguito di queste conferenze vennero pubblicati libri in lingua inglese per raccogliere gli interventi alle conferenze; per quanto riguarda lo Shintō, invece, venne pubblicato un libro solo in giapponese<sup>36</sup>.

Questa auto-rappresentazione del Giappone e dei giapponesi come popolo che ama l'ambiente portata avanti dallo Shintō ricade nella narrazione di unicità del Giappone rispetto a qualsiasi altro luogo

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 225.

<sup>30</sup> Ivi, p. 226.

<sup>31</sup> Ibidem, p. 226.

<sup>32</sup> Ugo DESSI, *The Global Repositioning of Japanese Religions: An Integrated Approach*. Abingdon, Oxon; New York: Routledge, 2017, p. 91.

<sup>33</sup> "Forest area (% of land area)", *The World Bank*, <https://data.worldbank.org/indicator/AG.LND.FRST.ZS>, consultato il 06/05/2022.

<sup>34</sup> SEIKIGUCHI Kei, OCHI Konatsu, "Japan tapers imports of logs from tropical trees to near zero", *Nikkei Asia*, 02/01/2021, <https://asia.nikkei.com/Business/Markets/Commodities/Japan-tapers-imports-of-logs-from-tropical-trees-to-near-zero>, consultato il 06/05/2022.

<sup>35</sup> Bron TAYLOR. "The Greening of Religion Hypothesis (Part One): From Lynn White, Jr and Claims That Religions Can Promote Environmentally Destructive Attitudes and Behaviors to Assertions They Are Becoming Environmentally Friendly." *Journal for the Study of Religion, Nature and Culture*, 10, 3, 2016, pp. 292-293.

<sup>36</sup> Ibidem.

(*nihonjinron*)<sup>37</sup>. Questo amore non è però per una natura che potremmo definire selvaggia (*nama no shinzen*), quanto più per una natura “addomesticata” (*narasu*)<sup>38</sup>. Come analizza Kalland, per la natura “selvaggia”, infatti, molti giapponesi proverrebbero orrore, in quanto ricorderebbe loro i numerosi disastri naturali che colpiscono il loro territorio, mentre l’addomesticazione della natura la renderebbe sicura e amica e dunque degna di venerazione. Per rifarsi al famoso testo di Lévi-Strauss *Il crudo e il cotto*, nella percezione che i giapponesi hanno della natura, convivono i due idealtipi di crudo e cotto, ma solo la natura “cotta” e dunque addomesticata risulta “amabile”, mentre nel primo caso è ritenuta pericolosa<sup>39</sup>. Parlare di addomesticazione può sembrare fuorviante, ma ci aiuta a capire meglio perché le *Chinju no Mori* sono così importanti nella costruzione di una nuova narrazione dello Shintō: anche se “cotte” vengono infatti spacciate per “crude”, ricadendo potenzialmente nella protezione che ambientalismo ed ecologia possono fornire.

Molto vicino a noi vi è un caso evidente della riscrittura che lo Shintō porta avanti: tra il 2013 e il 2014 a San Marino è stato costruito per commemorare le vittime del Grande Terremoto del Tōhoku del 2011 il San Marino Jinja. Nel sito web di questo santuario viene affermato che lo Shintō non è una religione<sup>40</sup> ma una filosofia senza fondatore, testi sacri e dogmi<sup>41</sup>. Il santuario viene presentato come un luogo inclusivo, senza limiti religiosi:

Non ci sono limiti religiosi. Lo Shintōismo [*sic!*] non è una religione nel senso classico del termine, quindi non entra in conflitto con le altre fedi. Nella sua apertura con la natura e l’umanità c’è spazio per tutte le manifestazioni religiose. Ci si avvicina al santuario in atteggiamento rispettoso, senza una specifica ritualità<sup>42</sup>.

Questo discorso viene rafforzato con un breve testo del presidente dell’Associazione di Amicizia Nippo-Sanmarinese, il Prof. Kase Hideaki<sup>43</sup> in cui si afferma che:

L’ecologia è diventata una super religione globale.<sup>44</sup>

---

<sup>37</sup> Arne KALLAND, “Culture in Japanese Nature” in BRUUN Ole, Kalland ARNE (a cura di) *Asian Perceptions of Nature: A Critical Approach*, Richmond, Surrey, Curzon Press, 1995, p. 244.

<sup>38</sup> Ivi, p. 246.

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Ritengo che questa affermazione fatta sul sito non avvenga tanto per il fatto che “religione” sia un termine di derivazione cristiana, quanto più per il fatto che, volendosi approcciare ad un più vasto pubblico di lingua italiana, gli amministratori del sito devono aver ritenuto più opportuno usare una descrizione paternalistica di cosa sia una religione “vera” e cosa una “falsa”.

<sup>41</sup> San Marino Jinja, <https://www.sanmarinojinja.com/>, consultato il 04/05/2022.

<sup>42</sup> San Marino Jinja, “Santuario”, <https://www.sanmarinojinja.com/santuario/>, consultato il 04/05/2022.

<sup>43</sup> Revisionista storico membro dell’associazione di estrema destra Nippon Kaigi, di cui anche l’ex primo ministro Abe Shinzo è “consigliere speciale”.

<sup>44</sup> KASE Hideaki, “Ecologia: la super religione”, <https://www.sanmarinojinja.com/wp-content/uploads/Lo-Shintō-%C3%A8-la-nuova-religione-mondiale-dellecologia.pdf>, consultato il 06/05/2022.

Possiamo notare dunque come la narrazione di uno Shintō “verde” si sia diffusa anche fuori dal Giappone. Questa narrazione non è in sé qualcosa di negativo o di positivo, soprattutto considerata la catastrofe ambientale verso cui l’umanità si sta dirigendo; tuttavia, da un punto di vista accademico, può risultare un caso interessante per capire come l’ecologia possa essere fatta propria da aziende, organizzazioni e persino istituzioni religiose come lo Shintō. Solo un’analisi approfondita dei documenti può portare a non cadere nella trappola del *greenwashing* e a poter verificare quali siano le motivazioni e gli obiettivi dei richiami all’essere “amici dell’ambiente” fatti da una qualsivoglia azienda, organizzazione o istituzione religiosa.

## Bibliografia

BRUUN Ole, KALLAND Arne, *Asian Perception of Nature: A Critical Approach*. Richmond, Curzon, 1995.

DESSÌ, Ugo, *The Global Repositioning of Japanese Religions: An Integrated Approach*, London New York, Routledge, 2017.

KUHN, Thomas S., *The Structure of Scientific Revolutions*, University of Chicago Press, 1970

NEGUS, Sean, “The Intersection of Buddhism and the Beat Generation”, *Empty Mirror Books*, 18/05/2017, <https://www.emptymirrorbooks.com/beat/buddhism-and-the-beat-generation>, consultato il 06/05/2022.

ROTS, Aike P., *Shinto, Nature and Ideology in Contemporary Japan Making Sacred Forests*, London, Bloomsbury Academic, 2017.

ROTS, Aike, “Sacred Forests, Sacred Nation: The Shinto Environmentalist Paradigm and the Rediscovery of "Chinju No Mori".”, *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 42, no. 2, 2015, pp. 205–33, <https://doi.org/10.18874/jjrs.42.2.2015.205-233>.

SEIKIGUCHI Kei, OCHI Konatsu, “Japan tapers imports of logs from tropical trees to near zero”, *Nikkei Asia*, 02/01/2021, <https://asia.nikkei.com/Business/Markets/Commodities/Japan-tapers-imports-of-logs-from-tropical-trees-to-near-zero>, consultato il 06/05/2022.

TAYLOR, Bron, “The Greening of Religion Hypothesis (Part One): From Lynn White, Jr and Claims That Religions Can Promote Environmentally Destructive Attitudes and Behaviors to Assertions They Are Becoming Environmentally Friendly.”, *Journal for the Study of Religion, Nature and Culture*, vol. 10, no. 3, 2016, pp. 268–305, <https://doi.org/10.1558/jsrnc.v10i3.29010>.

WHITE, Lynn, “The Historical Roots of Our Ecological Crisis”, *Science*, vol. 155, no. 3767, 1967, pp. 1203-1207, <https://doi.org/10.1126/science.155.3767.1203>.

## Sitografia:

KASE, Hideaki, *Ecologia: la super religione*, <https://www.sanmarinojinja.com/wp-content/uploads/Lo-Shintō-%C3%A8-la-nuova-religione-mondiale-dellecologia.pdf>, consultato il 06/05/2022.

San Marino Jinja, <https://www.sanmarinojinja.com/>, consultato il 04/05/2022.

San Marino Jinja, “Santuario”, <https://www.sanmarinojinja.com/>, consultato il 04/05/2022.

“Forest area (% of land area)”, *The World Bank*, <https://data.worldbank.org/indicator/AG.LND.FRST.ZS>, consultato il 06/05/2022.